

JIHADISTI A GENOVA

Foto d'armi e bandiere Isis

In Liguria c'è una cellula

*Proselitismo sul web, farneticazioni e continui viaggi in Nordafrica
Nove extracomunitari accusati di associazione con finalità terroristica*

PRECEDENTE Sotto la Lanterna, il 2 gennaio scorso, all'aeroporto erano stati fermati un uomo e una donna diretti in Inghilterra: nel telefonino video di guerra

■ ■ ■ ALESSIA PEDRIELLI

■ ■ ■ Inneggiano alla guerra santa, predicano indisturbati nelle moschee, vivono di espedienti ma fanno viaggi frequenti tra la Francia e il Nordafrica. Con facilità si procurano documenti falsi e, se identificati, spariscono nel nulla in poche ore. Quasi tutti vivono a Genova. È questo l'identikit dei nove immigrati iscritti sul registro degli indagati della Procura del capoluogo ligure con l'accusa di «associazione con finalità di terrorismo». Una cellula jihadista ben radicata, sospettano gli inquirenti, formata esclusivamente da giovani collegati tra loro sul web e nella vita reale, in contatto costante con fondamentalisti di diverse nazioni.

Le indagini sono partite dopo la scoperta di una fervente attività di proselitismo online, fatta di messaggi e video che attraverso social network e app poco conosciute, vanno e vengono da diverse zone, specialmente da quelle nell'area del califfato, passando per Genova dove vengono ancora una volta diffuse e rilanciate in rete. Ore ed ore passate su internet a scambiarsi messaggi di morte, inneggianti al califfo e alla guerra santa: così vivono gli indagati. E ogni tanto quei viaggi sospetti, pagati da non si sa chi, da Genova per Parigi e poi verso il Nordafrica. Viaggi senza motivo apparente: né di lavoro, né di fami-

glia.

Tre dei sospettati sono libici, gli altri provengono dal Marocco e dalla Tunisia, quasi tutti sono incensurati e risiedono a Genova e dintorni da parecchi anni, sono membri di famiglie numerose integrate nel territorio.

L'idea degli inquirenti è che non si tratti di cani sciolti ma di una vera e propria organizzazione, compatta e finalizzata al terrorismo, tenuta unita dai precetti del fondamentalismo islamico e dall'intenzione di portare avanti le idee della jihad e trovare quanti più adepti possibile.

I tre libici erano finiti in carcere qualche mese fa e la loro adesione all'Isis era risultata chiara da subito. Dopo poco, come capita spesso, erano stati rilasciati. È successo a gennaio. I tre erano stati fermati dalla Polmare di Genova per un traffico illecito di veicoli, uno aveva passaporto belga, l'altro risultava risiedere a Bruxelles. Erano appena sbarcati dal traghetto proveniente dalla Tunisia e, al seguito, si erano portati tre auto senza documenti. Sui loro cellulari, in bell'evidenza, la foto della bandiera dell'Isis e la dichiarazione esplicita di adesione al califfato. Eppure niente: dopo un mese erano fuori perché contro di loro, a quanto pare, non si erano trovati sufficienti capi d'accusa. Appena liberati i tre si erano dileguati in poche

ore: scomparsi nel nulla, lasciando tutto in mano alla polizia, compresi cellulari e documenti sequestrati.

Poi ci sono i due predicatori. Questi agiscono alla luce del sole: con barba lunga e abito tradizionale sono molto attivi nelle moschee locali. E predicano, a quanto pare, il fondamentalismo. Non si tratta di imam veri e propri, secondo gli inquirenti, ma di gente che conta nel giro delle moschee e che fa proseliti, rivolgendosi soprattutto ai giovani. I due sarebbero attivi nei centri islamici del centro storico di Genova e nella zona del Ponente. Altri componenti del gruppo, anch'essi giovanissimi, risultano invece sconosciuti alla giustizia e non hanno precedenti. Lavorano saltuariamente, gestendo qualche attività commerciale o con lavoretti di breve durata. Le loro giornate le passano a chattare e contattare altri aspiranti jihadisti, scambiandosi file con scene di battaglia, video girati in luoghi sconosciuti che inneggiano a morte e distruzione. Gli inquirenti li hanno intercettati e osservato i loro spostamenti: tre o quattro viaggi ravvicinati tra Francia e Tunisia in pochi mesi.

Non è una sorpresa trovarli a Genova, già nel mirino degli inquirenti come crocevia a rischio. Qui il 2 gennaio scorso, all'aeroporto, erano stati fermati un uomo e una donna diretti in Inghilterra: dicevano



d'essere cittadini belgi ma i loro documenti si erano rivelati falsi e - come nel caso dei tre libici - nei loro telefonini erano stati trovati video di armi e scene di guerra. Sempre in città era stato ospitato Noouredine Chouchane, jihadista morto a Sabrata il 19 febbraio scorso durante un raid americano. Era la mente dell'attentato al Museo del Bardo a Tunisi e di altre azioni a firma Isis e, nel suo passaggio nel capoluogo ligure, aveva chiesto e ottenuto un passaporto, pur non risultando residente in città.